



Investire sulla collaborazione tra insegnanti è fondamentale: per una cultura della collaborazione.

“Se io ho una mela e tu hai una mela, e ce le scambiamo, allora tu ed io abbiamo sempre una mela ciascuno. Ma, se tu hai un’idea e io ho un’idea e ce le scambiamo, allora abbiamo entrambi due idee“ (George Bernard Shaw).

Ho sempre pensato, anzi sono sempre stato fortemente convinto, che **la condivisione giocasse un ruolo fondamentale in qualsiasi campo lavorativo**, a maggior ragione per noi educatori la parola chiave dovrebbe, e sottolineo dovrebbe, essere **condivisione**.

Se ricerchiamo l’etimologia e la definizione puramente lessicale di questa preziosa parola, ci rendiamo conto non solo della bellezza, ma anche della complessità e del valore del suo significato. **Il termine “condividere” è infatti l’unione di due parole: “con” e “dividere”** cioè “possedere insieme, partecipare insieme; offrire del proprio ad altri”.

Ecco, questo penso sia il significato che più di ogni altro ci fa comprendere la grandezza di questa parola: **“offrire del proprio ad altri”**.

Una buona scuola è quella in cui gli allievi apprendono al meglio, i problemi di indisciplina sono limitati, vi è una diffusa atmosfera serena, si percepiscono buone e significative relazioni interpersonali tra i diversi attori, l’ambiente è operoso e creativo.

Si tratta di un fatto consolidato, confermato sia dalla letteratura, sia dall’esperienza. In particolare, è stato dimostrato come il grado di collaborazione tra insegnanti porti a un migliore apprendimento da parte degli alunni; per un docente entrare in un gruppo **collaborativo** significa *crescere*, significa *diventare migliore* in termini di esperienza, di competenza, di relazione con l’altro. Così come è vero il contrario: insegnare in un istituto non collaborativo, in cui non vi è aiuto reciproco, non vi è condivisione di idee, può implicare un degrado della professionalità. Nella scuola che verrà, la collaborazione tra docenti e la relazione basata su una *condivisione costruttiva e stimolante*, assume un ruolo centrale. Sul piano generale sembra che sono proprio le positive relazioni e il sostegno da parte di superiori e colleghi che aiutano a prevenire e ad attenuare il burnout.

È confortante la consapevolezza che delle buone relazioni umane, oltre ad avere un profondo valore intrinseco, possano anche contribuire al benessere degli attori che vivono quotidianamente la scuola e alla cura del disagio professionale. Le relazioni positive tra docenti possono essere certamente spontanee, ma anche organizzate, in modalità assai diverse.

Una buona scuola è quella in cui si va volentieri, perché luogo di incontro e condivisione, in cui ciascuno sente di investire le proprie risorse e di avere in cambio qualcosa di più, alunni, dirigente, personale tutto, genitori.

Una buona scuola è quella in cui la parola **bocciatura** non è frequentata, né sentita come minaccia, perché sostituita dalla parola promozione, inclusione: nella scuola si promuove la persona, la si cura con la formazione e l’educazione per promuoverla in una logica inclusiva, capace di futuro, con il

sensu della circolare reciprocità. Si promuove e ci si promuove, perché contesto colmo di possibilità educative.

Una buona scuola è quella in cui l'impegno, la responsabilità sociale, il senso del dovere, del rispetto e del pudore esprimono la misura portante dell'idea di *comunità educante* al servizio della persona, in un'ottica di scaffolding reciproco sia cognitivo, sia emotivo.

Una buona scuola è quella in cui le relazioni hanno un'importanza fondamentale, nell'ottica del miglioramento continuo.

Una buona scuola è quella in cui circola fiducia, si sorride, si parla, ci si ascolta, in cui il dirigente scolastico si pone al servizio della comunità nell'ottica della *valorizzazione delle risorse umane*.

Infatti, quanto più il DS sarà capace di intessere buone relazioni e massima condivisione delle scelte operative con tutto il personale, con le rappresentanze sindacali, con le famiglie, tanto più gli operatori si sentiranno tutelati, partecipi, motivati e disponibili nell'interesse comune, in quanto capace di comunicare la visione tramite azioni, capacità di comunicare fiducia, coinvolgere, motivare, condividere, offrire il proprio sostegno seguendo l'ottica sistemica.

Una buona scuola è quella in cui ci si rende conto che prima di tutto si deve generare motivazione, scatenare curiosità e costruire partecipazione attiva, dispensare segni di vita emotiva.

Una buona scuola è quella in cui si lavora per passare dalla lezione informativa alla lezione formativa, suscitando negli allievi il desiderio di migliorarsi; in cui ci si concentra non tanto sulla conoscenza da trasmettere, quanto sull'uso che gli alunni fanno di tale conoscenza.

Una buona scuola è quella in cui ci si preoccupa di comprendere il dolore e la solitudine di un bambino che non capisce in un mondo di ragazzi che capiscono" (D. Pennac).

La relazione educativa, pedagogica e andragogica, è lo strumento compensativo per eccellenza per ripensare la scuola, per una buona scuola, una scuola capace di futuro per tutti, perché base di benessere e di un buon apprendimento.